

Perchè un convegno sull'*Experiencing the Landscape in Antiquity*.

L'idea di un convegno interdisciplinare e internazionale nasce dalla costante attività promossa dalla scuola di Dottorato di Ricerca di *Antichità Classiche e Loro Fortuna* dell'Università degli studi di Roma 'Tor Vergata'¹ che da diversi anni favorisce progetti di ampio respiro, stimolando i propri dottorandi al confronto e al dialogo continuo. È in quest'ottica che tale convegno, intitolato "*Land Experience in Antiquity. Costruire. Ridefinire. Abitare*", che introduciamo in questa raccolta di atti dei *papers* presentati, si è configurato come una vera e propria necessità da parte degli antichisti afferenti allo stesso dottorato, necessità che da subito si è palesata non solo negli organizzatori, ma anche in tutti i membri dei vari cicli di studio che sono intervenuti in questa iniziativa. L'esigenza di creare un punto di confronto proficuo e multidisciplinare si è, dunque, trasformata in questo inconsueto appuntamento a carattere internazionale, fissando come obiettivi di lavoro: riprendere e ridiscutere questioni e problematiche poste da tempo come paradigmi assoluti; far confluire diversi dati, fonti, reperti e attestazioni; confrontare metodi e prospettive di ricerche più aggiornati; far dialogare differenti discipline e saperi nell'esplorazione delle varie declinazioni possibili della tematica scelta, il *Paesaggio*, o meglio l'*Experiencing the Landscape in Antiquity*.

Data la sua portata, l'argomento ha da sempre costituito l'oggetto di studio per numerosi filoni di ricerca, soprattutto in funzione della comprensione e della rivalutazione del territorio (nel nostro caso in un range cronologico compreso tra il VI sec. a.C. e il VII sec. d.C.). Nello specifico, il punto di partenza è stata l'idea di "*paesaggio*" nella sua accezione di frutto dell'azione di molteplici fattori, tra loro anche molto eterogenei: da un certo punto di vista, infatti, il *landscape* esprime compiutamente le dinamiche di scambio natura-uomo che vanno dalle modalità con cui questo da sempre si insedia in un luogo alle relazioni materiali e ideali che hanno fatto ricostruire, ridefinire e/o abitare una determinata porzione di

territorio. Il *paesaggio* appare, così, come l'unità di misura attraverso la quale l'uomo costruisce la sua identità, ma è al contempo anche lo strumento con il quale si definiscono i fenomeni storici e culturali e i processi derivati dal loro svolgersi in un determinato luogo. Nell'analisi dei rapporti e delle relazioni che si innestano con e nel *paesaggio*, è innegabile che l'archeologia, la filologia, la letteratura, la storia, l'epigrafia e la geografica trovino un terreno fertile di applicazione e di esplorazione. Per questo, ai relatori è stato chiesto di focalizzare le interrelazioni degli antichi con l'ambiente mediterraneo, rispondendo a domande del tipo: in che modo l'arte e l'architettura hanno agito e si sono strutturate all'interno del paesaggio; come e quanto le conoscenze degli antichi hanno avuto un impatto sul paesaggio tanto da poterlo sfruttare; come e in che misura la visione artistica, la propaganda e la pubblicitaria personale hanno interagito con l'ambiente; quali erano le relazioni tra ambiente, arte e costruzioni dell'identità sia essa di pensiero, di religione e/o di gruppo; quali processi e concezioni hanno consentito agli antichi di cambiare e di abitare l'ambiente secondo modalità che ne hanno modellato la risposta al paesaggio; quale è stata la percezione del paesaggio nell'uomo antico; quanto e come gli eventi naturali hanno condizionato l'esperienza insediativa in un territorio già frequentato.

Durante la fase di progettazione del convegno, gli organizzatori si sono concentrati sulle tematiche da affrontare, cercando di fornire un panorama il più possibile esaustivo e, soprattutto, includendo quelle discipline concernenti il mondo antico scelte tra quelle comprese nella Scuola di Dottorato di *Antichità Classiche e Loro Fortuna* di 'Tor Vergata'. Questi argomenti sono stati poi opportunamente sintetizzati e divisi in più sezioni o *panels*, offrendo a nostro avviso un ventaglio sufficientemente ampio di spunti di riflessione.

La prima sezione dei *papers* (pp. 1–76) presenta una riflessione di ampio respiro sulla tematica dell'abbandono e del riutilizzo del paesaggio. Le crisi politiche, economiche e demografiche, le incursioni nemiche, gli eventi naturali, i processi degenerativi o i semplici cambi socio-culturali possono essere letti e documentati attraverso diversi tipi di mutamenti del paesaggio che vanno, appunto, dal suo abbandono alla sua rioccupazione o, più semplicemente, al suo riutilizzo, ma sempre come frutti dei nuovi equilibri e delle nuove dinamiche che si sono instaurate nel tempo. E in questi processi si sono venuti così a delineare paesaggi che in parte appaiono, nonostante tutto, ancora caratterizzati come in passato, ma che il più delle volte diventano altro, talvolta uno spazio separato dal suo immediato circondario o anche un *topos*

¹Trovano qui spazio i più sentiti ringraziamenti a quanti hanno contribuito in maniera fattiva alla realizzazione di questo convegno, in particolare modo: il Direttore del Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte della Macroarea di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata' Prof. E. Paoli; il Prof. A. Filippin, che è intervenuto nella presentazione del convegno in qualità di vicario del Direttore; la Prof.ssa M. Bonanno e il Prof. V. Costa per i loro generosi contributi alle sessioni di convegno; così come i professori che hanno preso parte alla moderazione degli interventi B. Cacciotti, E. Cerbo, E. Ghisellini, G. Rocco, L. Spera, C. Pace e M. Pisani. Ci è, inoltre, gradito ringraziare anche il Prof. E. Dettori per il fattivo sostegno a questa iniziativa, la Prof.ssa A. Inglese per i preziosi consigli, il dott. M. Chighine per la sua costante disponibilità e per il suo insostituibile lavoro e i colleghi dottori e dottorandi che hanno collaborato con encomiabile impegno nella parte logistica del convegno: R. Alteri, S. Calabrese, S. De Luca, N. De Troia, F. Fumante, A. Iacoviello e F. Lizzani.

dell'immaginario letterario con modalità, tempistiche e soluzioni differenti e multiformi. Il tema anima il dibattito scientifico ormai da decenni con soluzioni interpretative diversificate a seconda dell'area geografica: basti considerare che talune cesure del paesaggio, lette come 'abbandono', si sono poi rivelate solo contrazioni d'uso o indici di nuove forme di frequentazione. Perché spesso la difficoltà è sta nel riconoscere labili segnali, creando un gap metodologico che ostacola la ricostruzione filologica e quantitativa del paesaggio antico nel divenire del suo cambiamento. I *papers* in linea con questo panel, hanno messo in luce i processi determinatisi in condizioni di abbandono, riuso e rioccupazione, soprattutto i loro effetti e le loro novità, i modelli intervenuti, i fattori interni ed esterni in rapporto ai mutamenti del paesaggio, la società interessata da tali modificazioni, le prospettive alternative di analisi dei cambiamenti del paesaggio, in particolare quelli disomogenei che sfuggono a univoci criteri di classificazione.

La seconda sezione (pp. 77–146) si è concentrata, invece, sulla tematica del "paesaggio del potere" che, soprattutto negli ultimi decenni, ha costituito un momento davvero funzionale per indagare il territorio, innanzitutto intendendolo come mezzo attraverso cui il potere concretizza se stesso all'interno dello spazio o con cui lo spazio viene da questo predisposto, sia esso fisico, artistico o linguistico-letterario. Il rapporto diretto tra paesaggio e potere è comunemente legato all'immagine di spazi e luoghi simbolici, magari anche architettonicamente definiti, spesso luoghi istituzionali. E su queste linee che le ricerche si sono diversificate e specializzate, analizzandone i vari aspetti e segni dai monumenti pubblici a quelli celebrativi, dagli atti di evergesia strutturata alle espressioni del controllo territoriale e dell'adesione ai programmi dell'establishment, siano essi momenti *ex novo* o trasformazioni o riutilizzi. Proprio le diverse prospettive di ricerca e i relativi risultati che si sono strutturati e si sono concentrati sui *power landscapes* nel bacino del Mediterraneo sono stati apprezzabili proprio perché focalizzati sulle modalità di concezione e di descrizione dello spazio di potere, sull'interazione delle varie forze interessate nel suo divenire e sulle evidenze antiche dell'esibizione di potere su un territorio. A tale prospettiva è collegato un ragionamento, se vogliamo, corollario, quello dell'*hegemonic landscape*: da questo punto di vista, infatti, il paesaggio riflette sempre il condizionamento esercitato dalla morfologia del territorio, aspetto che si fa ancora più macroscopico in presenza di centri e nuclei abitativi, nella fattispecie di insediamenti con tessuti storici compatti o di aree di più recente edificazione. Le realtà insediative, infatti, benché modifichino le morfologie spesso contraddittorie del territorio, talvolta si trovano a sfruttarle amplificandone la presenza e caricandole di significati a esse assolutamente estranei. Le strutture si trovano così a riflettere da un lato il condizionamento esercitato dalla singolare caratterizzazione territoriale, ma dall'altro costituiscono l'elemento più rappresentativo e significativo del paesaggio stesso. Ma, è altrettanto vero che, anche in assenza di particolari forme e strutture territoriali, il

paesaggio può essere trasformato in modo profondo da strutture o da processi antropici che hanno lasciato segni indelebili, diventandone l'elemento più sintomatico anche per lungo tempo. Nel mondo mediterraneo la forte attrattività delle componenti naturalistiche, delle posizioni geografiche più peculiari, degli approdi naturali ha favorito processi di forte antropizzazione, capaci di portare alla costruzione di nuovi paesaggi.

La terza sezione (pp. 147–184) raccoglie i contributi legati al paesaggio del sacro, che richiama, per sua definizione, una molteplicità di fattori (naturali, architettonici, culturali, politici, spirituali) che il più delle volte non possono essere scissi per una sua piena comprensione. L'uomo antico ha sempre espresso dinamicamente il senso del sacro attraverso rituali, segni, strutture e descrizioni, tutti tesi a evidenziare spazi e paesaggi ritenuti intimamente connessi alla divinità, a prima vista per questioni di morfogenetica, ma non sempre solo per queste. Dunque, un complesso di aspetti diversi interviene nella scelta del sito per l'edificazione del santuario o del tempio o dell'edicola e per il culto che in essi si svolgeva. In questo senso sono state accolte ricerche volte all'indagine, sotto il profilo storico-culturale, di quanto ha originato il paesaggio sacro e di quanto lo abbia istituzionalizzato come tale, ricercandone le tracce nel territorio e nelle fonti alla luce delle prospettive più recenti, come anche le osservazioni volte a determinare l'evoluzione dello spazio culturale e le sue trasformazioni nel tempo nel Mediterraneo antico.

Una quarta sezione (pp. 185–216) è stata dedicata all'inquadramento delle molteplici questioni connesse al paesaggio agrario nel bacino del Mediterraneo. Il nostro stato di conoscenze sul mondo antico è stato spesso condizionato dalla mancanza di punti di contatto fra gli storici delle campagne, gli storici delle rappresentazioni dello spazio e gli archeologi sul campo: da una parte, dunque, gli esploratori dei microsistemi rurali finiscono per rifarsi ai consueti compendi storici, dall'altra lo spazio viene designato come il campo esclusivo dello studioso di letteratura e di geografia, impedendo alla realtà di riunirsi all'immagine. Tuttavia, resta imprescindibile nel mondo antico la concezione che *res rustica est res populi*, forse in assoluto la definizione più ancestrale di paesaggio, poiché esso si definisce, fin dalle origini letterarie, come paesaggio agrario. Nella mentalità mediterranea antica, infatti, il paesaggio è stato in primo luogo un paesaggio agricolo, il cui studio appare determinante anche nella funzione storica che esso riveste. Ecco perché in questa occasione non è stata privilegiata solo la prospettiva archeologica del territorio rurale antico, ma sono stati promossi anche i filoni di ricerca focalizzati sulla sua evoluzione, la sua storia, le sue molteplici dinamiche interne ed esterne, per un momento di riflessione unico, in cui il *landscape* potesse farsi storia e memoria.

La quinta sezione dei contributi (pp. 217–259) si focalizza sull'influenza del paesaggio nei processi di costruzione (/definizione?) dell'identità dell'individuo o della comunità. Il termine *paesaggio*, di fatto, non indica solo la realtà

territoriale di un luogo, ma anche ciò che “la sua immagine letteraria, o quel poco che si può desumere della sua *Gestalt* collettiva, ha influito sulla sua formazione storica molto più di quanto possa apparire” (G. Traina, *Paludi e bonifiche del mondo antico*, Roma 1988, 18). La ricerca condotta in tal senso è volta a dimostrare che - sebbene la bibliografia sia effettivamente complessa e sconfinata, data la natura dei concetti di “paesaggio” e di “identità” - l’osservazione e l’analisi a tutto tondo dei vari elementi che compongono il *landscape* (la natura, l’uomo, il costruito) consentono allo studioso di cogliere tratti di interpretazione delle identità personali e collettive delle comunità che con esso hanno convissuto e si sono definite. La presente sezione ha posto come nodo focale l’idea che un paesaggio sia un marcatore di identità, privilegiando così indagini che possono muoversi in varie prospettive: quando il paesaggio ha determinato la formazione e/o costruzione di un’identità personale e collettiva? In che modo queste identità si sono plasmate in relazione al paesaggio? In tali dinamiche di formazione, costruzione, definizione o ridefinizione, è possibile rintracciare un comune denominatore? Esiste un modello unitario oppure i vari fenomeni sono così specifici e sporadici al punto da giustificare un’indagine pluricentrica? Gli studiosi che hanno risposto a tali quesiti nodali hanno presentato ricerche di grande impegno e spessore.

Infine, la sesta e ultima sezione (pp. 261–294) ha riunito gli articoli concentrati sull’idea di paesaggio utopico/utopie paesaggistiche e di paesaggio sonoro. Abbiamo definito *paesaggio utopico* quel ‘paesaggio che non c’è’, sia esso un luogo del pensiero o solo un luogo figurato che non trova spazio nella realtà, un *topos* geografico plausibile o immaginario e in entrambi i casi inventato. Ma, il paesaggio utopico diventa talvolta anche paesaggio reale ed è qui che si passa attraverso un filo sottilissimo all’utopia paesaggistica: pensiamo al “tempio senza il tempio” che è l’Agorà degli dei a Thera, alle utopie paesaggistiche di Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane, alle visioni del *Simposio* platonico, o anche al mitologico come utopico spazio effettuale nella produzione di Ovidio. Questa sezione, pertanto ha accolto soprattutto studi e ricerche volte a evidenziare riflessioni e modelli analitici generali o specifici sulla definizione e la puntualizzazione del tema proposto. Gli ultimi contributi dei presenti atti, attraverso un delicato *fil rouge*, sono dedicati al *paesaggio sonoro* nel mondo antico. Una delle eredità più ingombranti che il mondo greco e quello romano (e non solo) ci hanno trasmesso è il loro ‘assordante silenzio’: non siamo certi della pronuncia delle parole, non abbiamo idea di quanto o di come fosse marcato un determinato fonema a seconda della zona dialettale di riferimento, abbiamo ‘intuizioni’ fondate su studi comparati, molto apprendiamo dall’epigrafia che talvolta ci restituisce scivolamenti nello scritto di dizioni parlate. Tuttavia, la lingua resta a prescindere un fatto reale, vivo. È in quest’ottica che vale la pena interrogarsi sul paesaggio del sonoro, sulle sue caratteristiche, su quanto può essere ancora ricostruito. La proposta di questo tema è stato fissare una possibilità di un aggiornamento e di una discussione

dinamica sui fattori chiave di questo argomento come la fonosfera negli antichi, gli eventuali interrogativi che gli stessi si ponevano riguardo ai suoni, le rappresentazioni scritte dei versi animali e/o dei fenomeni naturali (il sibilo del vento, le onde del mare, l’eruzione dei vulcani), ma anche l’eventuale esistenza di un legame fra musica e musicologia nell’antichità.

Ci conforta la speranza che questo incontro, con tutte le difficoltà del caso, ma anche con tutto l’impegno e l’entusiasmo da parte di coloro che sono intervenuti a vario titolo, sia servito se non altro ad aggiornare il tema del *landscape* mediterraneo nell’Antichità e a contribuire all’interesse sempre crescente da parte degli studiosi, offrendo la possibilità di un proficuo scambio di conoscenze significative a riguardo. È giocoforza che ci sarebbe ancora molto da aggiungere sui temi affrontati, ma siamo anche consapevoli di aver cercato di fissare alcuni punti fermi nella ricerca che senza dubbio si sono dimostrati come forieri di nuovi e interessanti sviluppi ulteriori.

Gli organizzatori

Armando Cristilli
armando.cristilli@uniroma2.it

Alessia Gonfloni
alessia.gonfloni@gmail.com

Fabio Stok
fabio.stok@uniroma2.it